L'ECO DI BERGAMO
MARTEDÌ 16 GIUGNO 2020

Cultura 35

Addio a Giorello, il filosofo della libertà

Lutto. Mauro Ceruti ricorda l'amico e collega scomparso ieri a Milano per le conseguenze del coronavirus «In questi quarant'anni, è stato uno dei pochi autentici intellettuali italiani, fondendo ricerca e impegno civile»

VINCENZO GUERCIO

«Il filosofo della libertà»: così Mauro Ceruti, filosofo, ordinario allo Iulm di Milano (e già, per lungo tempo, docente al-l'Unibg), senatore della XVI legislatura, ricorda l'amico e collega Giulio Giorello, scomparso ieri a 75 anni per le conseguenze del coronavirus, che lo aveva costretto a un lungo ricovero al Policlinico di Milano.

«Con Giulio ho attraversato gran parte della vita», ricorda Ceruti. «L'ho conosciuto, dastudente, sui banchi della Statale di Milano. Otto anni più di me, era assistente del grande Ludovico Geymonat, nostro comune maestro. Teneva, presso la cattedra di Filosofia della Scienza, seminari straordinariamente accattivanti. Il primo riguardava Filosofia della Matematica e calcolo delle probabilità. Eravamo in due studenti, in un periodo in cui l'università era già diventata di massa». Giorello, in effetti, era laureato sia in Filosofia che in Matematica, e la richiesta di una doppia formazione, filosofica e scientifica, rendeva i corsi suoi e di Geymonat parecchio selettivi. «Aveva una passione per la Scienza inestricabilmente intrecciata a quella per la filosofia». Conformemente al magistero di Geymonat, «cercava la filosofia nelle pieghe della Scienza. Teneva lezioni affascinanti sulle nuove frontiere della Filosofia della Scienza, del post Positivismo. Fu lui a introdurre in Italia i lavori di Karl Popper, Paul Feyerabend e Imre Lakatos». Il suo discorso, quale filosofo della Scienza, «si intreccia subito con un altro suo grande tema, un'altra sua grande ossessione filosofico-esistenziale: quella della libertà. Per lui Filosofia, Scienza, politica e vita erano legate, come in un'unica collana, dal desiderio, dall'ansia di libertà. In questo senso l'altro suo grande ispiratore fu John Stuart Mill, del quale tradusse "On Liberty" mettendo in rela-

Il tweet di Conte

Grande pensatore, mai banale

Con la scomparsa del filosofo della scienza Giulio Giorello l'Italia della cultura perde un intellettuale poliedrico, divertito e divertente pur nel rigore degli studi, mai supponente ma anzi con il pallino della verifica e del dubbio, libero e dalle mille attività e passioni. Allievo ed erede di Ludovico Geymonat nella cattedra di Filosofia della Scienza all'Università Statale di Milano, era stato nominato professore emerito. Giorello è morto ieri a Milano dove era nato il 14 maggio '45. Tre giorni fa ha sposato la sua compagna Roberta Pelachin. Non aveva figli. Della sua inesauribile energia sono testimonianza il lavoro che ancora svolgeva, come direttore editoriale della collana di Filosofia della Scienza per la Raffaello Cortina Editore. Il tweet di Giuseppe Conte: «L'Italia perde un grande pensatore, mai banale».

zione la passione per la libertà con quella per la Scienza». Questa sua doppia visione è ciò che ha fatto «la profondità del suo sguardo teoretico e intellettuale». Giorello, in questi quarant'anni, è stato «uno dei pochi autentici intellettuali italiani. Anche in questo mi è stato maestro, fondendo ricerca e impegno civile, in un Paese dove la tradizione della partecipazione degli intellettuali al dibattito civile, la loro stessa presenza sociale, è molto debole, ben diversamente dalla Francia. In Italia l'intellettuale è stato perlopiù organico a istituzioni politiche - il Pci - o religiose. Giorello invece ha mutuato dalla tradizione anglosassone e francese uno spirito di libertà che, in tempi recenti, lo ha portato a scrivere un pamphlet molto provocatorio: "Di nessuna chiesa", a indicare proprio questa esigenza di mantenere l'intellettuale emancipato e libero rispetto alla militanza in un qualche apparato o istituzione». Questo, anziché emarginarlo, lo ha portato ad essere «interlocutore vivace, pungente e credibile dei rappresentanti più autorevoli di tutte le chiese. Del potere politico, e di esponenti eminenti della Chiesa cattolica. Famosi i suoi dialoghi con il cardinal Martini all'interno della sua "Cattedra dei non credenti"».

La battaglia civile che gli è stata più a cuore? «Difendere la libertà di pensiero all'interno dell'insegnamento universitario ma anche del dibattito pubblico



Il filosofo della scienza Giulio Giorello, 75 anni ANSA

e culturale, fuori dalle mura dell'accademia: è stato fra i primi della nuova generazione di docenti universitari a portare la riflessione filosofica al di fuori dell'accademia. E questo gli ha portato numerose critiche da parte del mondo universitario, che tradizionalmente esigeva che un suo membro non si rendesse disponibile, per esempio, alla scrittura giornalistica. Lui invece ha dedicato molta importanza alla sua collaborazione alla terza pagina del Corriere».

Oltre l'accademia, anche l'amicizia e l'affetto: «Siamo diventati presto molto amici, rapporto che ci ha legati per questi quarant'anni. Abbiamo partecipato a comuni iniziative editoriali, in cui mi ha coinvolto gio-

vanissimo. Per esempio la "Storia del marxismo" Einaudi, per cui mi chiese di scrivere un capitolo sul rapporto fra Scienza e Filosofia nella prima parte del Novecento. Abbiamo organizzato insieme convegni, conferenze, dibattiti pubblici, sia in Italia che in Francia, dove l'ho invitato più volte durante la mia lunga residenza parigina. Ci siamo sentiti fino alla fine. Anche durante il suo ricovero in ospedale, per il coronavirus. Senz'altro la forte debilitazione dovuta al Covid ha influito non poco sulla sua scomparsa. Era stato dimesso solo un paio di settimane fa. La sua voce flebile, dal Policlinico, mi aveva molto commosso. L'ultima volta in cui abbiamo partecipato insieme a un'iniziativa pubblica, è stato a metà gennaio, per la presentazione incrociata di due nostri libri, a un festival letterario organizzato da Armando Torno. Io ho presentato il suo "Errore", edito da Il Mulino, lui il mio "Evoluzione senza fondamenti", edito da Meltemi. Alla base di entrambi i libri era l'importanza dell'errore, dell'incertezza e del caso nella vita e nella storia della conoscenza. Un ribaltamento della concezione della razionalità, cartesiana prima e positivistica poi, fondata sull'ideale della certezza. Un momento molto bello, che ha evidenziato quello che era stato il nutrimento principale della nostra amicizia: il dialogo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

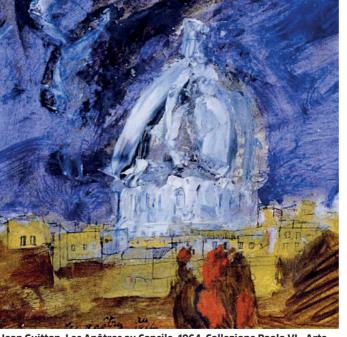
Cattolicesimo I tre «idealtipi» di Bertoletti

Il libro

Filosofo e direttore editoriale di Morcelliana, descrive i «conservatori», i «liberali» e i «democratici»

Un'autorappresentazione «istituzionale» del cattolicesimo contemporaneo, volta ad accreditarne senz'altro un'immagine unitaria e a minimizzare le dissonanze, può risultare confortevole. Percorre una strada più faticosa, tentando innanzitutto di condurre un'operazione di verità, il volume di Ilario Bertoletti «Cattolicesimi italiani. Conservatore, liberale, democratico» (Editrice Morcelliana-Scholé, pp. 80, 8

Filosofo e direttore editoriale di Morcelliana, Bertoletti ricorre appunto a tre «idealtipi» - nel senso inteso da Max Weber, come modelli esemplificativi – per descrivere differenti forme di rapporti che i cattolici italiani intrattengono con la politica, la morale, i testi magisteriali e, più in generale, con la «modernità»: se il «cattolico conservatore» la considera con diffidenza, accusandola di minare l'integrità del deposito della fede, il «liberale» apprezza invece i valori dell'economia di mercato e dell'iniziativa individuale, mentre il «cattolico democratico» è portato a vedere nel Moderno «un'occasione per la stessa Chiesa di liberarsi da tentazioni teocratiche» e nel sistema del welfare una «parziale realizzazione della dottrina del bene comune di ispirazione personalistica». Di fatto, nello scenario di una «seconda secolarizzazione» in cui convivono la rimozione della questione di Dio e il bisogno di religiosità, l'individualismo e il desiderio di appartenenza, le posizioni descritte da Bertoletti finiscono spesso con l'ibridarsi: capita allora che stili personali di vita decisamente «emancipati» si associno nella comunicazione pubblica alla rivendicazione dell'identità cattolica della nazione italiana, a livello collettivo, o che una difesa scrupolosissima dell'ortodossia in materia di fede vadadiparipasso con la sistematica denigrazione della figura e del magistero di Papa Bergoglio.



Jean Guitton, Les Apôtres au Concile, 1964, Collezione Paolo VI - Arte contemporanea, Concesio (Brescia)

Oltre a segnalare il rischio che le fratture interne alle comunità ecclesiali possano presto risultare incomponibili, in «Cattolicesimi italiani» Bertoletti sostiene che ognuna delle correnti da lui individuate («conservatrice», «liberale», «democratica») sarebbe tenuta oggi, in un contesto culturale in rapida trasformazione, a ritornare criticamente sui propri assunti: l'opzione conservatrice, per esempio, «può ridursi a religione etnica della nazione senza tradire l'universalismo inscritto nella categoria di cattolicesimo?». Da parte sua, «l'idealtipo liberale, alla luce

dell'incrementarsi delle ingiustizie sociali provocate dalla economia di mercato, non deve interrogarsi sulla necessità di ripensare la dottrina del bene comune, senza vedere in essa l'espressione di un organicismo pre-moderno?». Lo stesso cattolicesimo democratico, tuttavia, «non può non riflettere sulla sua adesione talvolta incondizionata alle dinamiche della modernizzazione», in un'epoca in cui «la "furia del dileguare" della Tecnica mette in discussione il carattere assiologicamente normativo del Moderno».

Giulio Brott

«Regio» di Torino: iter per commissariamento

Deficit di 2,4 milioni

Il Consiglio di Indirizzo del Teatro Regio di Torino ieri ha tracciato le prime linee del percorso che molto probabilmente porterà al commissariamento dell'ente provato da un deficit di bilancio di 2,4 milioni.

Tale cifra è stata confermata dallo stesso Consiglio che ha rimandato la chiusura del bilancio consuntivo 2019 alle verifiche da parte della Società di revisione e del Collegio dei revisori dei conti su alcune poste di bilancio. Intanto protestano gli orchestrali dell'ente lirico che ieri hanno manifestato a ritmo di musica davanti al Comune di Torino: «Il commissariamento sarebbe l'ennesimo passo falso di questa giunta sul teatro simbolo della città, affosserebbe il teatro, nessun commissariamento di ente lirico ha portato al suo rilancio - sostengono gli orchestrali, applauditi dai passanti -. Inoltre la sindaca lo ha proposto senza sentire le parti».

Previati a Ferrara fino al 27 dicembre

Mostra prorogata

È stata prorogata fino al 27 dicembre la mostra «Gaetano Previati, tra simbolismo e futurismo», organizzata al Castello Estense dalla Fondazione Ferrara Arte in collaborazione con il Comune, in occasione del centenario della morte dell'artista ferrarese. L'esposizione, inaugurata il 9 febbraio, avrebbe dovuto concludersi il 7 giugno; la proroga è stata resa possibile grazie alla

collaborazione dei prestatori.

Fino a fine anno i visitatori avranno la possibilità di ammirare un centinaio di opere, tra olii, pastelli e disegni selezionati dal vasto fondo delle raccolte civiche ferraresi ed esposti assieme a un notevole nucleo di altri lavori proveniente da collezioni pubbliche e private, con il corredo di importanti documenti inediti.

L'ingresso è contingentato e consentito a un massimo di 15 visitatori ogni 20 minuti.